

"Storie sterrate"

Recensione del libro e una domanda all'autore

MARCO DENTI

Marco Denti

Storie sterrate

Jimenez Edizioni - 319 pagine - 18 euro



Vulnerabili, sognatori, fragili, pazzi, scostanti, timidi, pessimisti, solari e potrei continuare con ancora una manciata di aggettivi adattabili alla varietà di personaggi scandagliati nell'anima da Marco Denti. Un libro senza confini da rispettare dove il musicista è scrittore e lo scrittore, musicista. Tutti alle prese con le proprie ansie, vicissitudini, dubbi, debolezze e tutti sulla strada, nella polvere, alla ricerca di orizzonti quasi mai ben definiti. Dallo "strano universo parallelo della mia esistenza" di Mark Oliver Everett (in arte Mr. E degli EELS) a "tutti i personaggi di tutte le storie, anche se immaginari, sono espressione delle mie emozioni" di Rickie Lee Jones, Denti è riuscito a esporre, con lucidità, il variegato mondo che collega lo spirito musicale a quello letterario e viceversa. Ricercando decine e decine di connessioni tra musicisti e scrittori, l'autore riesce a catturare l'attenzione fornendoci una miriade di dettagli dai quali emerge tanta bellezza benché le inquietudini, nemmeno troppo velate, degli artisti a volte sfiorino alcune pericolose inclinazioni distruttive che, fortunatamente, non sempre portano a una deriva senza ritorno.

La scrittura, come sottolinea Marco, è una necessità primordiale per John Trudell che dice "è quello di cui abbiamo assolutamente bisogno: esprimere i nostri sentimenti e capirci, conoscerci, ritrovarci. Dobbiamo farlo non c'è alternativa, non c'è possibilità di nascondersi. Essere quello che diciamo e dire quello che siamo: è questa la via". Parole universali e bellissime che si sposano bene con quelle di David Byrne quando asserisce che "sono la musica e il testo a suscitare l'emozione dentro di noi, e non il contrario. Non siamo noi a fare la musica, ma è la musica a fare noi". Quando parla del libro *Io sarò qualcuno* di Willy Vlautin, precedentemente musicista con i Richmond Fontaine, Marco sintetizza benissimo la storia del protagonista Horace Hopper: sognare di partire per essere diversi, e poi ritrovarsi altrove, uguali. Una perfetta definizione per un romanzo che John Doe (X, The Knitters) definisce "completo e meravigliosamente devastante". Si parte con Laurie Anderson e si termina con Lucinda Williams, in mezzo Stan Ridgway, Graham Parker, Tom Waits, Hunter S. Thompson, Chuck Berry, Stephen King, Lou Reed, Jim Carroll e tantissimi altri. In appendice una bibliografia che farebbe impallidire una biblioteca e una corposa discografia, a cui attingere, per farsi trasportare dentro le storie. Un libro in cui perdersi e, alla fine, ritrovarsi meno soli.

WN: Com'è stato scegliere e "assemblare" tutte le storie pubblicate nel libro ripercorrendo le vicissitudini degli autori attraverso l'uso della scrittura sia essa in forma di racconto o di canzone?

Marco: È un processo che si è definito da solo. Ho cominciato compilando una prima lista. C'erano Patti Smith, Nick Cave, Jim Carroll, Steve Earle, ognuno con le sue peculiarità, ma è stato Leonard Cohen a indicarmi la direzione con il suo continuo riflettere sulla scrittura, sulla parola, sull'immagine e nello stesso tempo con il suo rapporto animalesco con la vita. Alla fine che si tratta di musica o letteratura, mi sono lasciato trascinare, in modo disordinato, emotivo, del tutto personale, dalla bellezza generata da questi artisti, ognuno a modo suo. Evitando la dicotomia bello/brutto e cercando di capire cosa potessero dirmi o non dirmi. Per esempio, un artista generoso (fin troppo) come Springsteen mi ha lasciato perplesso perché quando ho letto la sua autobiografia sembrava già la seconda volta, essendo storie che avevamo sentito a lungo, nel corso degli anni, e ho provato a spiegarmi e a spiegare i motivi di questa sensazione. Ho scoperto lati prosaici, e divertenti, di un intellettuale raffinato come John Cage, che sapeva coltivare un'intelligenza sconfinata con curiosità e ironia. E così, più per istinto che per altro, si è sviluppata una trama invisibile, ma che si sviluppa in profondità, tra Chuck Berry e Stephen King, Warren Zevon e Hunter Thompson, Lou Reed e Suzanne Vega, Neil Young e Bob Dylan. Ho riascoltato un sacco di dischi, letto e riletto, preso appunti e sottolineato, ma nella sostanza non ho fatto altro che seguirli alla scoperta della bellezza, che ha molti modi per presentarsi.